

Akademie der
Toblacher Gespräche

Accademia dei
Colloqui di Dobbiaco



Christa Müller

Riparare il mondo. Open source e fai da
te come prassi post-capitalista

Colloqui di Dobbiaco 2017 | 29.09. – 01.10.2017

„Sharing Economy. Qual è il contributo della digitalizzazione alla sostenibilità?“

Riparare il mondo. Quando l'*open source* e il „fai da te“ diventano scelte post-capitaliste.

In molte grandi città, all'interno di vari spazi sperimentali innovativi, si sta già cercando di risolvere diversi problemi ai quali né il mercato né le istituzioni pubbliche sono (più) in grado di dare risposte. Sovente si tratta di persone ancora giovani che sperimentano soluzioni in piccola scala, producendo alimenti o energia, ma anche cimentandosi nel *design* o progettando tecnologie accessibili a tutti. Con queste premesse, nascono varie forme di collaborazione per produrre, riparare, condividere, scambiare o barattare senza scopi commerciali, mettendo in discussione e superando i principi del capitalismo.

In tutto questo, ci si confronta con un'ampia varietà d'interessi e problemi. Per esempio, ci sono dei progetti *open source* per spiegare e modificare i piani urbanistici, oppure per progettare strutture di interesse pubblico. All'interno di "laboratori di fabbricazione" si stampano pezzi di ricambio mancanti per allungare il ciclo di vita di apparecchiature tecniche, nei "*repair café*" si cerca di opporsi all'obsolescenza programmata, e negli orti collettivi gruppi di volontari urbani coltivano frutta e verdura, creando al tempo stesso dei luoghi d'aggregazione aperti.

Lo fanno perché ne hanno la capacità, ma anche perché si divertono ad arrangiarsi, perché qualche problema irrisolto stimola la loro ambizione, o perché desiderano creare un accesso collettivo alle risorse. Inoltre, si sentono spronati a inventare nuove opportunità andando oltre i pochi margini d'inclusione che lasciano aperti il mercato e lo stato, opponendosi all'alienazione sempre più diffusa nella società. Il loro obiettivo dichiarato è di assumere un ruolo alternativo – e da protagonisti – rispetto a quello solitamente concesso ai meri consumatori: ossia quello di fabbricare, produrre, riparare, modificare e intervenire autonomamente sulle cose.

Riparare ciò che è rotto o difettoso, quindi, è un principio che ormai non riguarda più soltanto un ferro da stiro, un cellulare o i freni della bicicletta, ma si estende a tutto ciò che si pensa di poter migliorare, come la pianificazione urbanistica, il rapporto della società con la natura, le disuguaglianze sempre più marcate nel mondo, e la mancanza di equità che ne deriva.

Nuove forme d'impegno politico

Questo desiderio di “riparare il mondo” è quindi inteso come un approccio che affronta i problemi collettivi in modo gentile, benevolo e concreto, partendo dalle carenze del presente. In questo spirito, riparare significa anche ripristinare un legame perduto, e l'intento non è di liberare il futuro dal presente, ma piuttosto di intervenire sul presente per migliorarlo.

Rimettere in sesto le cose rotte o considerare gli oggetti dismessi delle risorse ancora utili, è una scelta in contrasto con l'economia capitalista della crescita, e infrange la logica secondo cui anche il prodotto più recente di oggi va sempre considerato un rifiuto di domani. Riparare, invece, implica un rapporto di rispetto verso le cose, e lo strappo che si compie fra gli oggetti e il mondo quando ciò che conta è il loro valore di scambio anziché il loro valore d'uso, si ricuce – quasi *en passant* – nel momento in cui si decide di riparare un vecchio registratore a cassette. In buona sostanza, si restituisce alle cose dignità e diritto di esistere.

Se poi proiettiamo il “gesto” di riparare al mondo in cui viviamo, diventa un approccio diverso rispetto all'ambizione di voler cambiare il mondo con l'impeto rivoluzionario. Riparare, infatti, è un gesto più giocoso, guidato da un intento più pragmatico, e con ambizioni più circoscritte: non riusciremo a cambiare tutto, ma forse, qua e là, qualcosina potremmo anche riuscire a migliorare.

“Ciò che rende così peculiare la scelta di riparare – afferma Kyle Wiens, fondatore della piattaforma iFixit.dot.com – è che ci dà un potere concreto, spingendoci a trovare con gli oggetti un legame che va al di là del mero consumo. Quando ripariamo un oggetto, infatti, lo riportiamo in vita, riappropriandoci letteralmente di lui, non solo perché lo abbiamo riparato, ma anche perché, a questo punto, abbiamo capito come funziona.”

Ebbene, proprio questo „appropriarsi“ delle cose è la chiave di volta del cambiamento. “Sempre meno prodotti si possono aprire per ripararli, quindi dobbiamo rivendicare il nostro diritto a riparare i beni di consumo”, si legge nel manifesto “Repair” già tradotto in molte lingue. Anche perché “... ciò che non puoi riparare quando si rompe, non ti appartiene.”

Nel proprio intervento, Christa Müller parte da diversi esempi pratici per descrivere il fenomeno del “fai da te” o del “fai insieme agli altri”, evidenziando i pregi e i risvolti sociali che si possono cogliere in questi modi collettivi e cooperativi di produrre, riparare e condividere.

Christa Müller è sociologa e dirige la Società di ricerca “Anstiftung” a Monaco di Baviera. Dopo parecchi anni di ricerca sul campo dedicata ai movimenti rurali e ai processi di modernizzazione in Costa Rica, Messico e Vestfalia, nel 1997 conseguì il dottorato di ricerca in sociologia all’Università di Bielefeld (D). Da allora svolge studi sulla sussistenza urbana in seno al gruppo “Anstiftung”. Nel 2011 pubblicò un volume sugli orti urbani e il ritorno dell’agricoltura spontanea nelle città, e curò la mostra “La città produttiva – Progettare l’agricoltura urbana” per i politecnici di Berlino e Monaco di Baviera. Attualmente sta studiando le culture del “fai da te” e il loro ruolo di reti d’aggregazione per la produttività postindustriale. Su quest’argomento sono usciti due suoi libri in lingua tedesca: „**Stadt der Commonisten. Neue urbane Räume des Do it yourself**“ (con A. Baier e K. Werner) nel 2013, e „**Die Welt reparieren. Open Source und Selbermachen als postkapitalistische Praxis**“ (con A. Baier, T. Hansing e K. Werner) nel 2016.

www.anstiftung.de; www.die-welt-reparieren.de; www.urban-gardening.eu